



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

Gaetano Rasi, Presidente Onorario; Giancarlo Gabbianelli, Presidente; Franco Tamassia, Vicepresidente; Marco C. de' Medici, Segretario; Mario Soggiu, Tesoriere.

Consiglio Direttivo: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Romolo Sabatini Scalmati, Agostino Scaramuzzino, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Santagata, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Comitato Scientifico: Franco Tamassia, Presidente; Componenti: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marina Vuoli Buontempo, Lucio Zichella.

Il significato partecipativo del moderno impegno femminile

Questo numero si apre con un'articolata riflessione di Marina Vuoli Buontempo, una delle ultime allieve di Ugo Spirito e che, a un'intensa vita di famiglia, ha abbinato costantemente una feconda continuità di studi. Prendendo occasione da un appuntamento prevalentemente femminile, avvenuto recentemente in Campania, tratta in quattro punti i problemi che emergono nella società contemporanea e in particolare in Italia e in Europa. Le denunce riguardano il difetto di rappresentanza, la crisi culturale, l'impegno per le donne di lanciare un messaggio di corale responsabilità, la necessità di partecipazione sociale nell'impresa. Lo scritto di Vuoli Buontempo conclude sottolineando che bisogna recuperare il concetto di nazione, insieme italiana ed europea, che - come diceva Renan - è «quel plebiscito che si tiene tutti i giorni».

Mario Bozzi Sentieri tratta con la consueta acutezza la questione relativa a un nuovo ruolo che deve assumere il sindacato prendendo occasione dalla sua crisi riguardante gli scopi e le finalità che lo rendono sempre più un ente piatto e burocratico. Bozzi Sentieri pone chiare le domande circa il ruolo del sindacalismo nel terzo millennio e sostiene che tale ruolo non può derivare altro che da una visione della società che lo stesso sindacato deve proporre.

In questi giorni, nell'ambito del Centenario della Prima guerra mondiale, nella Camera dei Deputati ben 59 parlamentari del PD, con la complicità del Presidente della Commissione Difesa espresso da Forza Italia, hanno presentato addirittura un disegno di legge per la riabilitazione di quanti, nei momenti più difficili di quell'immane conflitto, hanno subito drastica esecuzione con l'accusa di viltà di fronte al nemico. Le considerazioni che svolge al riguardo Vincenzo Pacifici sottolineano la vergognosa speculazione e la vigliaccheria antipatriottica.

Tra le consuete rubriche va segnalata una lettera di Lorenzo Puccinelli Sannini che invita alla verità storica circa l'origine del regime attuale, il quale deriva da una sconfitta e da quanti su essa hanno speculato. Il numero del Sestante è arricchito da segnalazioni librarie di grande attualità e di meritoria iniziativa come quella di Romano Nicolini riguardante l'assoluta essenzialità della conoscenza della lingua latina proprio per avere una moderna cultura adeguata alle specializzazioni richieste dai nuovi tempi. (g.r.)

SOMMARIO

- *Etica, partecipazione, famiglia e responsabilità sociale dell'individuo. **Le ragioni di un impegno: ieri, oggi e domani** di Marina Vuoli Buontempo*
- *Una discussione da fare. **Sui sindacati Renzi ha ragione?** di Mario Bozzi Sentieri*
- *Lo strano modo di "celebrare" il Centenario della Prima guerra mondiale. **Iniziativa antipatriottica e speculazione vergognosa** di Vincenzo Pacifici*
- *Rubriche: **Lettere al Sestante**. La storia con la "S" maiuscola di Lorenzo Puccinelli Sannini e risposta di Gaetano Rasi. **Segnalazioni**: Associazione "Pro latinitate". **I Libri del "Sestante"**. Rassegna di novità librarie a cura di Mario Bozzi Sentieri. **Segnalazioni Librarie**.*

Etica, partecipazione, famiglia e responsabilità sociale dell'individuo

Le ragioni di un impegno: ieri, oggi e domani

di Marina Vuoli Buontempo

1° - Credere nel futuro: gioire per creare nuove vite.

Erano gli anni '70 e le donne vivevano con forte impegno ideale e sociale i mutamenti della società civile; nei giorni scorsi proprio coloro presenti allora si sono ritrovate in occasione degli appuntamenti organizzati da Margi Villa Del Priore insieme con le donne di Salerno e l'associazione La Contea di Luciano Schifone; per riflettere sulle ragioni ed i contenuti che le hanno animate ad impegnarsi e di come darne oggi una lettura attualizzata.

Esse possono rivendicare con orgoglio di avere sempre combattuto per rivendicare la bandiera dell'etica, della partecipazione, della famiglia e della responsabilità sociale dell'individuo.

Se l'Italia non è ancora pronta a rileggere il travaglio di quella epoca, è possibile invece capire il ruolo delle donne di allora e rileggerne la straordinaria attualità? Di fronte ai cambiamenti epocali dei nostri tempi con le grandi preoccupazioni che si addensano sulle prospettive future dell'Italia è possibile dare un contributo alla lettura di questa crisi?

E' proprio il fallimento di una asserita parità che ha portato proprio le donne a pagare le crisi di un sistema ed a capire l'urgenza di costruire una nuova cultura.

La prima denuncia che possiamo fare a gran voce è quella del difetto di rappresentanza. Una volta questo fenomeno era denunciato con il termine "tetto di vetro", per l'impossibilità data alle donne di accedere alla stanza dei bottoni o alle posizioni di comando. Oggi purtroppo è una problematica estesa a tutta la società civile italiana ed europea. L'architettura istituzionale moderna, allargata all'Europa, dietro l'influenza dei grandi organismi internazionali mostra infatti quanto sia diventato evanescente il principio dell'autodeterminazione dei popoli e quello della sovranità nazionale.

Il Trattato di Lisbona e prima ancora quello di Maastricht hanno ridotto di molto la sovranità dei popoli europei. Ci si rende conto che il cittadino è solo, impotente, rassegnato senza alcun interesse a partecipare a ricostruire il futuro ed il tessuto sociale. Allora perché non rileggere la critica che proprio Ernst Nolte ha mosso al liberalismo oggi imperante: *«esso si sta risolvendo sempre più in un "individualismo assoluto ed in un edonismo sfrenato, si pensa solo al carpe diem»?*

Le società perdono la loro spinta a "credere" nel futuro e la morale utilitaristica conduce ad un egoismo autodistruttivo. Il calo delle nascite ne è un esempio, il frutto più vistoso e preoccupante insieme con la perdita della cultura della natalità. I dati demografici dell'Italia sono lì a dimostrarlo anche se questi numeri non vengono approfonditi a sufficienza. Nel 1991 il tasso di fecondità italiano era di 1,21%, ovvero sotto il 40% della crescita zero. Come è noto questo rappresenta di per sé un segnale di pericolo in campo demografico, che diventa 1,42% nel 2009 oltretutto con il contributo delle nascite da genitori stranieri. Dice il Prof. Golini, Ordinario di Demografia presso l'Università La Sapienza di Roma, che per capire i segnali di pericolo di una scienza come la demografia bisogna pensare alla similitudine con le valanghe *«quando ne senti il rumore è già troppo tardi»*. Eppure non sembra che questo problema dei numeri venga preso in considerazione dallo scenario politico nonostante il pericolo di estinzione che incombe sul popolo italiano.

Anzi, governi non eletti dal popolo sono riusciti ad accelerare questo processo con l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni. In questo modo oltre al dramma disumano degli esodati è stata allontanata ogni prospettiva di lavoro per i giovani ed aggravata la crisi occupazionale che attanaglia la nostra società.

2° - Una nuova cultura: la teoria del barattolo

L'accelerazione dei mutamenti tecnologici, le sfide imposte dalla mondializzazione o più semplicemente i ritmi frenetici di una quotidianità che alimenta solo disaffezione verso i valori della vita impongono una riflessione: dove andiamo? Perché corriamo? Quale futuro attende le nuove

generazioni? Sono interrogativi ai quali le donne oggi in nome di "*pari responsabilità*" sono chiamate a rispondere senza deleghe, in prima persona. Dopo aver realizzato nel recente passato una rivoluzione culturale senza precedenti per essere presenti nel tessuto produttivo, esse "debbono" leggere il cambiamento. Proprio le donne infatti si sono accorte che la "soddisfazione sottile del consumo" come prezzo naturale del lavoro non basta più! La cosiddetta *festa del supermercato* è finita!

Indotte da una suadente psicologia del mercato tra la busta paga e la culla, a scegliere la prima si sono accorte che non hanno alcun sostegno ad optare per l'altra! Dunque tanto vale fare una rivoluzione culturale per difendere questo diritto primario, senza rinunciare alle conquiste della parità.

E allora ci si interroga: è semplice crisi economica quella che abbiamo sotto gli occhi o piuttosto un momento di frattura che evidenzia una crisi di natura sia culturale che strutturale e che impone una lettura più complessa dell'attuale società?

Ai nostri giorni è fuori discussione che siamo sul crinale del cambiamento, chiamati a leggere i grandi scenari dopo tanti danni e tante macerie. E' giunta l'ora di rimettere in moto proprio la speranza, partendo dall'ottimismo!

Oggi più che mai serve costruire una nuova cultura, che fornisca quegli strumenti di analisi utili a guidare le trasformazioni in atto. Come ci fa notare A. Di Lello nel suo libro *Controrivoluzione Culturale «La posta in gioco è l'egemonia delle idee nella condizione post-moderna»*, per ricostruire un futuro al nostro Paese. E allora non è forse giunta l'ora di mandare in soffitta una visione dell'individuo atomizzato, incapace di relazionarsi con gli altri e quindi chiuso nel suo particolare?

Nel mondo ormai da tempo a tutte le latitudini è promosso il grande tema dello "sviluppo sostenibile", oggi esibito in prima fila anche dall'Italia con l'EXPO dal titolo "Nutrire il Pianeta". Esso rappresenta una vetrina delle migliori pratiche di attuazione proprio dei principi dello *sviluppo sostenibile* applicati alla nutrizione del Pianeta. Non è quindi giunta l'ora anche per le donne di lanciare il messaggio di questa nuova cultura? Questo tema riassume in sé proprio i principi della responsabilità e delle regole prima menzionati, includendo anche il dialogo tra generazioni e tra popoli nel rispetto delle reciproche differenze.

E' sotto questa chiave che risulta vincente la teoria del barattolo: gettarlo pieno e non vuoto tra i rifiuti per risparmiare volume. Una idea tanto semplice quanto importante. Un piccolo gesto del singolo che riesce a far coincidere l'interesse individuale con quello collettivo. Una teoria dunque che incide non solo sulla tutela dell'ambiente e che è carica soprattutto di una nuova responsabilità sociale.

3° - Cogestione e responsabilità sociale d'impresa.

Questa cultura, applicata al mondo del lavoro serve per denunciare un sistema obsoleto di lavorare, di relazionarsi, di scandire tempi di vita e tempi di lavoro. Si lavora troppo e male. Sembra una clamorosa contraddizione rispetto all'attuale crisi occupazionale. E' invece la denuncia forte che al lavoratore non viene riconosciuto alcun vantaggio dall'introduzione delle nuove tecnologie che provocano solo espulsione e disoccupazione.

Se guardiamo invece le esperienze nel mondo vediamo che proprio i diritti di informazione, di consultazione e di cogestione sono alla base di molti accordi nelle aziende. Questi sono presenti addirittura a livello mondiale come è il caso della Volkswagen. E' una nuova filosofia del lavoro e sociale che deve essere elaborata e che vede nel lavoratore/lavoratrice il migliore socio dell'azienda. Si tratta di una nuova consapevolezza che deve interessare tutto il mondo produttivo. E' un patrimonio di idee che viene da lontano e che è rimasto sempre inascoltato, mentre oggi assistiamo ad una nuova presa di coscienza. Purtroppo solo in Italia restiamo all'anno zero.

C'è un altro strumento che fino ad oggi non è stato opportunamente studiato, il *Corporate Social Responsibility* (CSR). Questo principio della *Responsabilità Sociale d'Impresa* potrebbe avere grande rilievo nel contrasto alla concorrenza sleale dei prodotti provenienti da Paesi extra europei che non hanno vincoli di tutela verso l'ambiente ed altre forme di sfruttamento come ad

esempio il lavoro minorile. Questa filosofia in Europa è stata tradotta in linee guida e documenti ufficiali, discussi ai vertici anche degli organismi internazionali. In Italia invece non conosce una sufficiente divulgazione. Il CSR è essenzialmente una strategia attraverso la quale le aziende decidono volontariamente di contribuire ad una società migliore ed a combattere tutte le forme di sfruttamento. Partendo da quello ambientale, a quello della mano d'opera con precarie condizioni di igiene sui posti di lavoro il CSR vede il coinvolgimento di tutti gli attori interessati nel sistema produttivo: dai lavoratori ai fornitori passando per le istituzioni.

4° - Riflettere sull'attualità della lezione di Ugo Spirito.

L'arrivo di tanti migranti nel nostro Paese non servirà ad annientare tutte le conquiste sociali che l'Europa ha conosciuto fino adesso? Le leggi del mercato applicate al lavoro, infatti, impongono anche in Italia la concorrenza selvaggia e sleale oggi imperante nel villaggio globale. Anche questo è un tema che necessita di un approfondito esame. L'apertura di un grande dibattito nel nostro Paese sul modello di sviluppo che deve interessare quei popoli deve vedere anche i nostri giovani protagonisti. Questa è la lezione di Ugo Spirito quando prevedeva che la «*spinta scientifico-tecnologica avrebbe contribuito a unificare il mondo attraverso un comune linguaggio e identiche forme di comunicazione*». Con ciò si sarebbe favorita una comune cultura mondiale costituita dalla confluenza delle culture nazionali più ricche di valori».

Diventano di straordinaria importanza le parole del Santo Giovanni Paolo II che ricordava come «*nel villaggio globale i cambiamenti prima ancora di avere una efficacia economica hanno una efficacia morale*».

Oggi dunque, proprio le donne debbono fornire la "consapevolezza culturale" del cambiamento. Altrimenti, come la "merce più cara" rischiano in forza delle ragioni del mercato, di essere espulse dal mondo del lavoro, anziché rappresentare una risorsa per la società.

Le donne si rendono conto inoltre che l'imperativo categorico per il nostro Paese è il "costruiamo il noi"!

Allora perché non rivisitare il vecchio slogan degli anni '70 che recitava «*la comunità può vincere*»!

Il mito comunitario infatti è quello che può dare oggi sostanza allo Stato inteso come Nazione. Le sue forme possono cambiare ma è sempre il cittadino che deve maturare una nuova consapevolezza e capire che il suo interesse coincide con quello dello Stato.

Ernest Renan nella sua celebre conferenza "*Che cos'è una nazione?*" amava sottolineare che essa è «*quel plebiscito che si tiene tutti i giorni*» in quanto una Nazione è un'anima e un principio spirituale, due cose che in realtà sono una sola; una è nel passato l'altra nel presente. Questo messaggio deve arrivare ai nostri giovani per dare speranza nella possibilità di ricostruire un futuro.

Una discussione da fare

Sui sindacati Renzi ha ragione?

di Mario Bozzi Sentieri

Le dichiarazioni di Matteo Renzi sul sindacato, fatte, durante il programma "*Bersaglio Mobile*", a La7, non possono essere risolte – alla maniera dei vertici confederali – evocando chissà quali pericoli autoritari.

Quando auspica un "sindacato unico", una "legge sulla rappresentanza sindacale e non più a sigle su sigle" ed un superamento di certe rendite di posizione, espressione del "potere immobile" dei sindacati, in linea di principio Renzi non sbaglia.

Il suo limite è che, come al solito, egli lancia il classico sasso in piccionaia, piuttosto che articolare una riflessione sul ruolo dei sindacati e sulla loro effettiva funzione, sia in rapporto alla mutata realtà socio-economica del Paese sia rispetto ad altre esperienze europee (tra le tante – ad esempio – quella tedesca, unitaria e partecipativa).

D'altro canto non fa meglio la Segretaria generale della Cgil: *«Il sindacato unico – ha replicato Susanna Camusso ai microfoni del Giornale Radio Rai – è una concezione che esiste solo nei regimi totalitari. Penso che il tema del sindacato sia quello del sindacato unitario. Invece il sindacato unico è una concezione che è concettualmente sbagliata – precisa – perché presuppone che la totalità di orientamenti e la rappresentanza di tutti i soggetti, anche diversi, che vi sono nel mondo del lavoro, vengano inclusi in un pensiero unico che non fa parte della modernità»*.

Mentre appare francamente fuori misura l'accusa di totalitarismo rivolta a Renzi, se da un lato può piacere la “strategia della provocazione” sviluppata dal premier, nei confronti delle confederazioni sindacali, a cominciare dalla Cgil, dal nostro punto di vista non possiamo non auspicare una riflessione più matura rispetto a questioni che toccano la storia, l'identità ed il ruolo stesso dei sindacati italiani.

I sindacati italiani, quali, oggi, li conosciamo, sono il portato della rottura della Cgil unitaria, avvenuta dopo le elezioni dell'aprile 1948, con la sconfitta del Fronte popolare, e lo sciopero politico del luglio dello stesso anno, per l'attentato al Segretario del Pci, Palmiro Togliatti. Nascono – di fatto – in quei mesi, con forti connotazioni politiche, la Cisl, espressione dell'area cattolico-democratica, la Uil, socialdemocratica e repubblicana, e la Cinal, d'impronta “nazionale”.

In questo contesto, la Cgil è sempre stata, per decenni, la “cinghia di trasmissione” del Partito Comunista e poi della stessa sinistra post-comunista (pensiamo all'uso strumentale del sindacato, durante l' “era berlusconiana”), fino ad assumere – più di recente – un ruolo significativo nello scontro interno al Pd.

L'invito al “sindacato unico”, lanciato da Renzi, va colto anche in ragione di queste dinamiche “politiche”.

Diversa evidentemente la questione se ci si vuole muovere in ambito strettamente sindacale, avendo presente il ruolo attuale che dovrebbe avere un sindacato impegnato a rappresentare tutto il mondo del lavoro, al di là delle appartenenze politiche o peggio di “corrente”.

E' evidente che qualcosa di più e di meglio può essere pensato e realizzato rispetto agli assetti politico-sociali che appartengono ad un'altra storia e ad un'altra Italia, quella della Prima Repubblica, dei suoi partiti e di certe storiche appartenenze.

In questa prospettiva la “provocazione” renziana va allora colta come un invito a ripensare il ruolo dei sindacati, al di là di usurate “rendite di posizione”, individuando coraggiosamente le nuove frontiere di un sindacalismo veramente libero, partecipativo, interno alle moderne dinamiche sociali ed economiche.

Parliamoci chiaramente, dietro certe appartenenze “di bandiera”, il proliferare delle sigle sindacali spesso risponde a piccole logiche di potere che poco o nulla hanno a che fare con gli interessi reali dei lavoratori: da spartire c'è la torta della rappresentanza, dei permessi, della presenza dei sindacati in vari organismi pubblici, delle “quote”, secondo la logica del “più siamo meglio stiamo”.

Questa “parcellizzazione” rende difficile determinare chiari orientamenti sulla effettiva rappresentanza dei sindacati. Il “balletto” dei numeri degli iscritti è noto e poco gratificante, così come il volere equiparare, tra gli iscritti, pensionati e lavoratori attivi. Più significativo, al di là delle percentuali di “sindacalizzazione”, sarebbe verificare la rispondenza tra l'azione delle sigle sindacali e la reale volontà dei lavoratori.

Oggi - inutile nascondere - i vertici sindacali assomigliano sempre di più ai vecchi apparati partitocratici, usurati da un potere senza rappresentatività, delegittimati da forme di protesta autonome e non assimilabili, ideologicamente sbiaditi.

Lontane dagli eccessi classisti, che ne avevano segnato l'ascesa negli Anni Sessanta-Settanta, ma non pienamente interne alle problematiche di un'Italia che chiede chiare indicazioni sulla via del cambiamento degli assetti produttivi e normativi, del ruolo della Pubblica Amministrazione e dei servizi, della formazione e dell'organizzazione del lavoro, le confederazioni sindacali vengono percepite dall'opinione pubblica come corresponsabili, insieme alla Confindustria, della crisi che ha spazzato il sistema produttivo italiano.

Un discorso realmente unitario, vorrebbe poi dire dare veste giuridica alla presenza sindacale rendendo trasparente, anche dal punto di vista dei bilanci, l'azione sindacale oltre che rafforzarne il ruolo rispetto sia al mondo datoriale che a quello politico.

Sull'essenza dell'impegno sindacale più che lanciare sassi in piccionaia ovvero evocare i fantasmi della dittatura, sarebbe, piuttosto, significativo iniziare a rispondere ad alcune questioni di fondo che toccano la natura stessa del confronto sociale: Quale sindacato, nell'Italia del Terzo Millennio, è oggi "necessario"? A che cosa deve servire? Quali aggiornamenti metodologici e programmatici deve sviluppare? Di quali nuovi strumenti rappresentativi deve dotarsi? Come si colloca rispetto alle questioni del conflitto e della mediazione sociale? Quale ruolo vuole avere nelle aziende? Quale visione della società propone?

Rispetto a questi temi di fondo anche la politica deve svolgere il suo ruolo, favorendo l'inclusione sociale dei sindacati piuttosto strumentalizzarne l'operato o limitarsi a qualche polemica contingente.

A ben guardare ne guadagnerebbero tutti: il Sistema Italia, che ha bisogno di costruire nuove forme di rappresentanza del "Paese reale", i sindacati, che potrebbero così aggiornare il loro ruolo, i lavoratori, che avrebbero a disposizione strumenti di tutela-rappresentanza all'altezza dei tempi.

Lo strano modo di "celebrare" il Centenario della Prima guerra mondiale

Iniziativa antipatriottica e speculazione vergognosa

di Vincenzo Pacifici

Nei giorni, per dirla pudicamente, della commemorazione e non della celebrazione del centenario dell'ingresso in guerra in Italia nel 1915, spunta, in prima approvazione alla Camera il disegno di legge n. 2471, firmato da 59 parlamentari del Pd e intitolato "Disposizioni concernenti i militari italiani ai quali è stata irrogata la pena capitale durante la prima Guerra mondiale". Primo firmatario è stato il 62enne Gian Paolo Scanu, laureato in Scienze politiche, e relatore il 51enne Giorgio Zanin, insegnante di scuola media inferiore. Nella stessa pagina interna (la XII), in cui Mario Cervi invita a far sventolare il tricolore vietato, con l'acquiescenza del governo, a Bolzano, il quotidiano della famiglia Berlusconi riprende il comunicato Ansa, che tiene a segnalare che la proposta «è arrivata in aula prima del 24 maggio» «grazie all'impegno del presidente della Commissione Difesa Elio Vito (Forza Italia)». *Intelligenti pauca verba.*

La presentazione si apre citando il Comitato interministeriale per il Centenario della prima Guerra mondiale, istituito nel 2013, allo scopo di coordinare «la programmazione, la preparazione e l'organizzazione del centenario della prima Guerra mondiale». Tra gli obiettivi, il conseguimento della massima partecipazione della popolazione, la ricerca di una prospettiva internazionale per le iniziative da promuovere unitariamente agli altri Stati che hanno preso parte alla I guerra mondiale, la valorizzazione dei luoghi della memoria, l'arricchimento della rete museale e del sistema espositivo.

Con inserimento del tutto gratuito originato dalla tradizionale antipatia della sinistra per lo Stato unitario e grazie al gusto squisitamente ed unicamente italiano dell'autoflagellazione, si è ritenuto di non poter più far rimanere «sotto silenzio la tragica vicenda dei militari italiani che, durante la prima Guerra mondiale, finirono davanti al plotone di esecuzione per reati contro la disciplina militare, accusati di tradimento o di viltà di fronte al nemico» e di sostenere «un auspicabile provvedimento di riabilitazione che abbia la forza della legge». «*Riabilitazione*», poi addirittura in chiusura si userà la parola «*perdono*», ma di cosa e soprattutto per quale motivo.

Infatti, dopo una tirata sulla disciplina, «*che regolava*» l'Esercito, «*una delle più repressive tra quelle applicate dagli Stati coinvolti*» (questo livello di obbrobrio, da chi è stato accertato? Dall'ex radicale Vito?), si lamenta la vetustà del codice penale militare, risalente al 1869, simile a quello del 1859, ispirato a quello del 1840 (attendevamo gli ulteriori precedenti risalenti all'età romana) e si dimentica di addebitare al nume tutelare della sinistra in questi anni, Giovanni Giolitti, colonialista nel 1911 e neutralista nel 1914, la responsabilità del mancato adeguamento

delle norme. D'altra parte la relazione non può fare a meno di ammettere che *«la pena di morte era sanzione prevista da tutte le legislazioni militari dell'epoca e da molti codici penali comuni dell'epoca»*. La segnalazione della "marginalizzazione" della pena di morte, conseguita con l'abolizione nel codice penale del 1889, costituisce un'osservazione banale ed ingenua, dal momento che essa dimentica la situazione radicalmente diversa. Continuando nel ragionamento astruso, astratto e demagogico, si pretende di giungere alla riabilitazione *«nell'ovvia impossibilità di far cessare l'esecuzione di una pena incostituzionale e non più prevista dall'ordinamento»* secondo una legge risalente ad appena 8 anni or sono.

Non si possono evitare due considerazioni. La prima riguarda la responsabilità delle esecuzioni sommarie "autorizzate e incoraggiate" dal generale Luigi Cadorna (1850 – 1928), padre di Raffaele (1889 – 1973), affrancato in quanto comandante del Corpo Volontario della Libertà nel periodo della Resistenza.

La seconda riguarda il carattere autolesionistico, strumentale e onestamente presuntuoso della proposta, volta *«anche a costituire uno stimolo affinché, nell'ambito dell'ONU, la moratoria della pena di morte si affermi come valore universale»*.

Siamo certi che nell'assemblea americana ci sia già la fila dei rappresentanti diplomatici della Corea del Nord, di Cuba, della Mongolia e dei "democrazie centroafricane", che premono per avere copia di questa iniziativa prorompente e straripante senno e logica, da imitare senza indugi.

Su questa linea di "tutela degli interessi" degli italiani, perché qualche deputato non assume l'iniziativa normativa per perseguire i responsabili dei bombardamenti angloamericani, che provocarono migliaia di innocenti vittime?

LETTERE AL SESTANTE

La storia con la “S” maiuscola
di Lorenzo Puccinelli Sannini

Ho visto e sentito alcuni giorni fa in televisione lo scrittore e giornalista Aldo Cazzullo mentre veniva intervistato in merito al suo ultimo libro intitolato: “Possa il mio sangue servire. Uomini e donne della Resistenza”. Ad un certo punto dell'intervista egli ha detto testualmente: «la prima guerra mondiale l'hanno vinta i nostri nonni, la seconda i nostri padri».

Questa affermazione mi ha lasciato perplesso. Io, socio dell'Istituto Storico Lucchese, ho sempre pensato che la storia, quella vera con la S maiuscola, dovesse raccontare i fatti realmente avvenuti e non dare una interpretazione personale dei medesimi.

Come tutti sanno la seconda guerra mondiale in Europa è stata vinta dagli eserciti americano, inglese e sovietico, alleati contro quelli tedeschi ed italiani. Gli italiani hanno chiesto l'armistizio l'otto settembre 1943 ed i tedeschi la resa senza condizioni il sette maggio 1945. Dopo l'armistizio i soldati italiani, lasciati in balia di se stessi a seguito della vergognosa fuga del Re, hanno compiuto tre scelte differenti: alcuni, approfittando della confusione del momento, sono tornati a casa propria, altri si sono dati alla macchia formando le milizie partigiane, altri ancora si sono raccolti nelle fila militari della neonata Repubblica Sociale Italiana e hanno continuato a battersi contro gli anglo-americani e di conseguenza anche contro i partigiani. Questa è la verità storica.

Non ho ancora letto il libro di Cazzullo, ma ho letto l'intervista da lui resa ad Alessandra Stoppini e pubblicata su “SoloLibri. net”, nel corso della quale egli afferma: “Per quarant'anni la Resistenza è stata presentata come una cosa solo “di sinistra”, che riguardava solo i comunisti, con i fazzoletti rossi e cantando “Bella ciao”. Poi negli ultimi dieci anni i partigiani sono stati presentati come carnefici e i ragazzi di Salò, espressione consolatoria, assolutoria, come vittime. Con questo libro ho voluto ribadire che non è andata così.”

Mi permetto di dissentire dall'affermazione di cui sopra. Casomai è vero il contrario: negli ultimi anni, sopra tutto dopo che l'ex PCI trasformatisi in PD si è sempre più avvicinato al potere finendo poi per conquistarlo, i partigiani tutti sono stati sempre più santificati e si è finito per insegnare nelle scuole che, appunto, sono stati loro a vincere la guerra e a liberare l'Italia dal giogo nazi-fascista. Viene quindi spontaneo chiedersi cosa ci facciano, disseminate un po' in tutta Italia, quelle innumerevoli croci bianche allineate nei cimiteri inglesi ed americani. Forse i nostri ragazzi saranno propensi a credere che una misteriosa epidemia abbia ucciso quei giovani stranieri mentre erano in vacanza nel nostro Paese ? Al di là delle battute, non è certo questo il modo di insegnare la storia, quella con la S maiuscola.

Come è sempre stato negli eventi umani, in tutti i gruppi ci sono inevitabilmente i buoni ed i cattivi, quelli in buona fede e quelli che mirano solo al proprio interesse, gli eroi ed i vigliacchi. Il capitano Franco Balbis che disse, «possa il mio sangue servire», prima di venire fucilato a Torino da un reparto della Guardia Nazionale Repubblicana perché appartenente al 1° Comitato militare regionale piemontese è stato sicuramente un eroe. Non mi sento invece di considerare eroi gli artefici dell'attentato di via Rasella che non si consegnarono spontaneamente ai tedeschi e quindi permisero che, per rappresaglia, si compisse la strage delle Fosse Ardeatine e che, per di più, si sono tenuti per tutta la vita le medaglie d'oro al valor militare che furono loro assegnate non si sa bene perché, visto che non risulta abbiano sostenuto un cruento scontro a fuoco col nemico.

In conclusione, credo che dopo 70 anni, sarebbe ora che si cominciasse a raccontare la verità vera e cioè che da ambo le parti ci furono i buoni e i cattivi, i vigliacchi e gli eroi, che se gli Alleati non fossero sbarcati prima in Sicilia, poi ad Anzio ed infine in Normandia, forse saremmo ancora tutti sotto il tallone nazista, che il sangue versato per un ideale, anche se da noi non pienamente condiviso, va ugualmente rispettato e che le medaglie non meritate dovrebbero essere rifiutate.

Vorrei infine far presente agli ex esponenti del PCI, ormai al governo del Paese sia a livello nazionale che locale, che non hanno più bisogno di sostenere la leggenda dei partigiani eroi sempre e ad ogni costo, grazie alla quale hanno dato la scalata vittoriosa al potere.

Ormai anche loro si possono permettere di scrivere la storia vera, quella con la S maiuscola.

Risposta di Gaetano Rasi

Caro Puccinelli Sannini, la Tua lettera mette il dito sulla maggiore piaga che ha il nostro Paese da settant'anni a questa parte. Infatti, l'Italia ha un problema irrisolto che ha avuto inizio nel 1943 e che continua, lo si voglia o meno riconoscere, a ipotecare la sua vita politica oltre che civile. Si tratta di continuare a vivere nella menzogna, ossia che l'attuale Repubblica liberal-democratica derivi dall'aver vinto la Seconda guerra mondiale insieme con gli Alleati e che questa vittoria sia il frutto della Resistenza e della "guerra" partigiana e antifascista.

La verità è invece proprio l'opposto: l'Italia ha perduto la Seconda guerra mondiale, la Resistenza e la guerra partigiana non hanno avuto alcun peso nella reintroduzione della liberal-democrazia nel nostro Paese, e dire che l'attuale Costituzione Italiana sia "nata dalla Resistenza" è concettualmente deviante oltre che una forzatura storica.

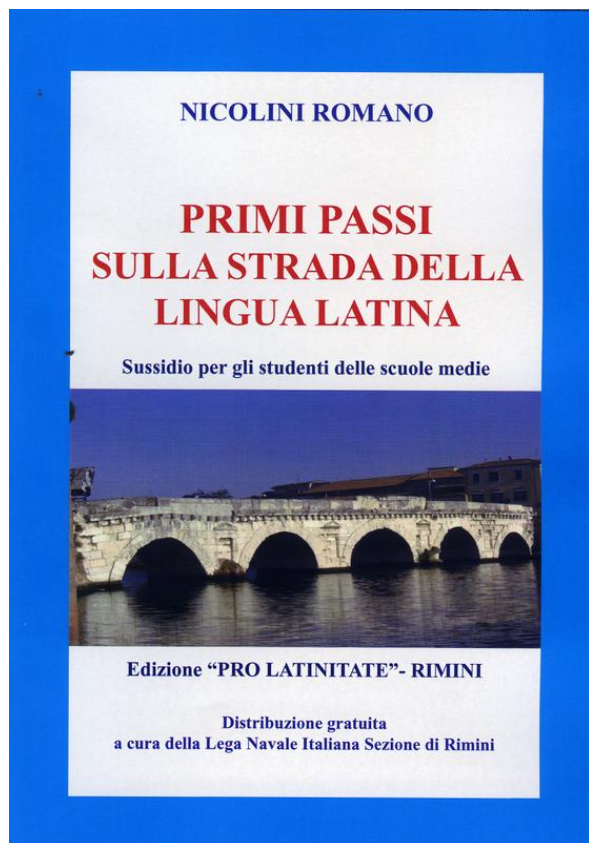
Negare le verità scomode o distorcerle strumentalmente, per chi è sottoposto al martellamento mediatico da parte dei professionisti dell'antifascismo, corrompe le coscienze e le intelligenze.

Finché non si risolve questo problema, affrontando coraggiosamente la realtà storica, il nostro Paese avrà una travagliata vita politica, una mistificazione istituzionale e una costante irrequietezza operativa.

Insomma l'Italia si trova ancora nella situazione psicanalitica di chi vuol continuare a reprimere la verità storica cacciandola nel *subconscio* nazionale per coltivare artificialmente la menzogna originaria. Ne continuerà a risultare una vita politica schizofrenica, una lotta politica preconcepita e un decadimento morale.

SEGNALAZIONI

ASSOCIAZIONE “PRO LATINITATE”



Nell’ambito della meritoria campagna per la rivalutazione della conoscenza della lingua latina come base ineliminabile della cultura – oggi tanto più necessaria di fronte al superficiale prevalere di mere conoscenze tecnico informatiche – va ricordato che, oltre alle iniziative di varie associazioni culturali, come per esempio l’AESPI (Associazione Europea Scuola e Professionalità Insegnante, è possibile ricevere un volumetto che insegna le basi della lingua latina destinato ai giovani studenti e a quanti desiderano rinverdire questa lingua fondamentale della civiltà europea.

Il libretto di 19 pagine è di un illustre latinista il dott. Don Romano Nicolini e viene distribuito gratuitamente alle scuole medie a condizione che venga utilizzato da tutta la classe.

*Per informazioni:
ASSOCIAZIONE “PRO LATINITATE”- Dott.
Don Romano Nicolini Via di Mezzo, 1 47923
Rimini - Tel. 0541/718846 – Cell. 339/8412017
e-mail: rcnico@tin.it*

I LIBRI DEL “SESTANTE”

Rassegna di novità librerie a cura di Mario Bozzi Sentieri

Wilhelm Röpke, *Al di là dell'offerta e della domanda - Verso un'economia umana* (Rubbettino, pagg. 294, Euro 16,00)

Pubblicato per la prima volta in Svizzera nel 1958 con il titolo *Jenseits von Angebot und Nachfrage* e in italiano nel 1965 da Edizioni di “Via Aperta” di Varese, *Al di là dell'offerta e della domanda. Verso una economia umana* è considerato il testamento spirituale del grande economista tedesco Wilhelm Röpke che con questa edizione si intende offrire nuovamente al lettore italiano. Il volume, scritto da uno dei massimi architetti di quella “economia sociale di mercato” che caratterizzò la Germania del secondo dopoguerra, offre una chiara ed esauriente spiegazione di come operano i sistemi economici. Un'esposizione ampia e brillante tanto dei processi di mercato quanto della filosofia e della morale che li sottendono, il capolavoro di Röpke tralascia le gergalità tipiche dell'economista di professione e che spesso corrono il rischio di rendere il suo linguaggio assolutamente oscuro e confuso. Pagina dopo pagina, il grande economista tedesco pone l'accento su di un unico punto: non è possibile separare i principi economici dal comportamento umano, dal suo essere un *homo agens*. Critico dell'economia socialista, è stato un nemico altrettanto fermo del riduzionismo economicista, “moralmente e spiritualmente ottuso”, indifferente o sprezzante delle cose che si trovano al di là della domanda e dell'offerta.

Giuseppe Argiolas, *Il valore dei valori – La governance nell'impresa socialmente orientata* (Città Nuova, pagg. 240, Euro 20,00)

La crisi in cui versa la società occidentale è, prima ancora di essere economica, una crisi culturale, sociale e relazionale. Tale situazione spinge anche il mondo delle imprese ad un radicale ripensamento di sé come soggetto sociale. Si tratta di un ripensamento profondo che andando alle radici della propria cultura spinga l'impresa a riflettere su se stessa non come oggetto astratto, bensì come soggetto plurale concretamente «inserito in», ed al tempo stesso, «espressione di» uno o più contesti sociali. Alla base di questa nuova prospettiva: le persone, con la loro capacità e intelligenza per una impresa che vuole investire sul capitale umano, rispettare l'ambiente sviluppando processi produttivi ecocompatibili, curando qualità, sicurezza e affidabilità dei prodotti, sicurezza e stabilità dell'ambiente di lavoro, investendo nella comunità e nei rapporti con il territorio.

Sandro Catani, *Gerontocrazia – Il sistema economico che paralizza l'Italia* (Garzanti, pagg. 180, Euro 14,90)

400 persone occupano le poltrone che contano del potere economico italiano: le principali banche e assicurazioni, le imprese quotate alla Borsa di Milano, le aziende pubbliche, i vertici del sistema cooperativo, i grandi studi legali, le società di consulenza strategica. Hanno alcune caratteristiche in comune: sono maschi, detengono molti incarichi, i loro guadagni continuano a essere elevati mentre la gran parte degli italiani si impoverisce, e la loro età media è prossima ai 70 anni. Ancor più della vituperata classe politica o burocratico-amministrativa, essi rappresentano un sistema bloccato che accompagna il declino dell'Italia. In forza di una lunga esperienza nel mondo dell'economia e della finanza, Sandro Catani svela il funzionamento della comunità italiana degli affari e le ragioni strutturali dei nostri ritardi, descrivendo un mondo gerontocratico in cui le relazioni contano più del merito, il ricambio generazionale procede lentamente e solo per cooptazione, e il nepotismo rappresenta una pratica comune e accettata.

SEGNALAZIONI LIBRARIE



Gaetano Rasi
**TUTTO E' CAMBIATO
CON LA
PRIMA GUERRA MONDIALE**
Società ed economia dal 1915 Al 1922
TABULA FATI

pagg. 200, €15,00

Nel Centenario dell'inizio per l'Italia della *Quarta guerra d'indipendenza*, in seguito chiamata *Prima guerra mondiale*, sono stati pubblicati molti libri riguardanti sia le vicende belliche che le vicende politiche collegate con il conflitto. Non esiste uno studio che, pur tenendo presente le motivazioni patriottiche e politiche interne e internazionali, affronti il tema dei mutamenti strutturali, sociologici ed economici, prodotti nel nostro Paese dalla guerra 1915-1918.

Questo libro dal titolo "*Tutto è cambiato con la Prima guerra mondiale. Società ed economia dal 1915 al 1922*" intende colmare tale vuoto.

Lo sforzo organizzativo fatto dall'intero popolo italiano, accanto ai grandi sacrifici derivanti dalle imprese belliche, hanno inciso profondamente sugli eventi storici successivi. La stessa concezione dei compiti di uno Stato in epoca moderna è derivata da avvenimenti che sembravano solo di emergenza.

L'intera consistenza sociale della nazione italiana, la sua politica economica e la concezione della vita dei singoli cittadini ne hanno risentito tanto che, al di là della cronologia tradizionale, si fa iniziare il Novecento con il 1915 così da essere stato chiamato "il secolo breve".

Lo stesso Secondo conflitto mondiale e quanto è ad esso succeduto derivano in gran parte dagli assetti politico-territoriali e dalle incidenze ideologiche maturate allora.

Questo libro documenta, insieme con i cambiamenti prodotti dallo sforzo bellico, anche le conseguenze prodotte nell'immediato dopoguerra, prodrome degli avvenimenti successivi.

Gaetano Rasi

**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**

DAL MSI AD AN (1946-2009)



I - LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ
1946-1969

SOLFANELLI

Gaetano Rasi

**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**

DAL MSI AD AN (1946-2009)

SOLFANELLI

OPERA IN TRE VOLUMI

Disponibile:

I volume

La costruzione dell'identità

(1946-1969)

pp.232, €18,00

In preparazione

II volume

L'alternativa al sistema

(1970-1993)

III volume

Evoluzione, involuzione, eclissi

(1994-2009)

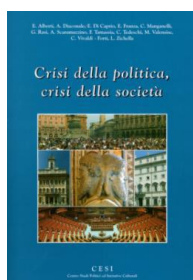
Il Msi e le sue derivazioni (Msi-Dn ed An), sono state le uniche forze politiche che, con il sindacalismo della Cisl e dell'Uil, per oltre un sessantennio hanno impostato ed elaborato un originale progetto politico di radicale rifondazione dello Stato italiano inserito attivamente nel contesto dell'unificazione europea.

Già dal titolo dell'opera *Storia del Progetto Politico Alternativo dal MSI ad AN* e da quelli di ciascuno dei tre volumi di cui è composta, può essere desunto e documentato il contenuto radicalmente diverso dalla storiografia conformista, che non ha preso in considerazione il fatto che si è trattato di un progetto politico originale ed autonomo, non assimilabile agli elastici progetti ideologici liberisti e socialisti e che, quindi, lo si sia voluto considerare come *ideologia da doversi negare*.

Il piano dell'opera ha la seguente articolazione: Il primo volume, dal titolo "*La creazione dell'identità (1946-1969)*" riguarda il periodo che va dalla nascita del Msi (dicembre 1946) fino al 1969 (nuova Segreteria Almirante). Il secondo volume, "*L'alternativa al sistema (1970-1994)*" va dalla preparazione del IX Congresso Msi fino alla trasformazione in Alleanza Nazionale, avvenuta con il Congresso di Fiuggi nel gennaio 1995. Il terzo volume, dal titolo "*Evoluzione, involuzione ed eclissi (1995-2009)*", fa riferimento dalla destrutturazione organizzativa e dalla depauperazione del patrimonio progettuale fino alla fusione di An con Fi (Forza Italia). La tesi che pervade l'intera opera è che i presupposti e gli obiettivi del progetto politico e programmatico rifondativo rimangono storicamente validi ed attuali. Da ciò l'espressione "eclissi", ossia temporaneo oscuramento.

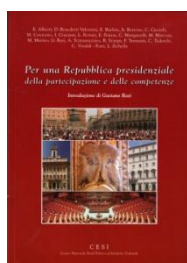
PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*
Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" – Fascicoli con indice

Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)
Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)
Fascicolo 3° dal n°21 (10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)
Fascicolo 4° dal n°31 (5.6.2014) al n°40 (31.10.2010)
Fascicolo 5° dal n°41 (15.11.14) al n°50 (28.2.2015)
Sono inoltre disponibili i singoli bollettini successivi



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail: cesi.studieiniziative@gmail.com.

Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario BCC: CESI - Iban: IT03L083273894100000000796